

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE ROMA E STATO PONTIFICO

Un anno scudi 5 70
Sei mesi « 2 80
Tre mesi « 1 50
Due mesi « 1 20
Un mese « - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno franchi 40
Sei mesi « 22
Tre mesi « 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e al 15 di ogni mese.

AVVISO

Non desistiamo di raccomandare che si ponga la firma e il luogo di provenienza negli involtucchi che ci si spediscono, affine di togliere ogni motivo di equivoco nell'Amministrazione, e per poterne anche fare il dovuto riscontro di ricevuta.

Roma 26 Gennaio

Leggiamo nel *Contemporaneo* di ieri che « il Governo di Piemonte, e quello di Toscana hanno protestato nobilmente contro il minacciato intervento Spagnuolo negli affari di Roma ». Già da molto tempo si andava buccinando sulla possibilità di un intervento straniero in favore di Pio IX.; e i preparativi fatti a Tolone e a Marsiglia, unitamente al linguaggio dei fogli francesi sulla destinazione della squadriglia allestita dal governo della Repubblica, giustificavano in qualche modo queste voci. Ora che abbiamo avuto fra le mani la circolare del Governo Spagnuolo in data del 21 Dicembre, nella quale è espresso che *le potenze cattoliche sonosi considerate sempre come garanti della sovranità temporale del Papa*; ora che vediamo due Governi italiani protestare; non v'ha più dubbio che la Diplomazia si sia impadronita della questione romana. Allorquando vedemmo proclamata in Roma la Costituente, esternammo sinceramente i nostri timori agli uomini del Governo facendo loro osservare che con somma imprudenza provocavano la Diplomazia ad immischiarsi nella differenza insorta tra Principe e Popolo. Difatti cosa rispose il Sig. Drouin de Lhuys ministro degli affari esteri della Repubblica Francese quando il Sig. Baune gli chiese nell'Assemblea Nazionale, s'è vero che la Francia trattava con Napoli e coll'Austria per intervenire negli Stati Romani? Il Ministro rispose, che questo fatto era *inesatto*; e realmente dopo aver letto la circolare Spagnuola, ognuno sarà convinto che il Sig. Drouin de Lhuys aveva tutto il diritto di rispondere col termine *inesatto*, poichè non si tratterebbe più d'intervenire solo con Napoli e l'Austria, ma bensì, dopo la iniziativa della Spagna, forse col concorso di altre Potenze: giacchè la nostra questione non è solo romana, o italiana; ma è questione cattolica, e di equilibrio europeo.

Ognuno ben vede quali e quante sventure sono per piombare sulla nostra patria infelice, e quale danno ne riporterebbe la nostra tanto travagliata causa dell'Indipendenza. « Spetta a coloro, dice Giuseppe Massari, che reggono il freno delle belle contrade provvedere alle urgenze del momento, e prevenire l'imminente pericolo ».

« *Regnum meum non est de hoc mundo* »
JOANN. 18 36.

Giacchè oggidì vi sono de pseudo-interpreti de' Libri Santi che fanno lor pro' de' testi del Vangelo isolati e smozzicati, ricavandone un'interpretazione che non gli è naturale, ma che favorisce le loro mire ambiziose, noi invitiamo gli uomini di buona fede a voler leggere per disteso il testo ed il contesto del discorso di Gesù Cristo, e si persuaderanno di leggieri che l'interpretazione

che si deve dare al testo qui in fronte, non prova quello che gli avversari del pontificato cercano di persuadere agli sciocchi od agli ignoranti. Non lasceremo di avvertire che i naturali interpreti della Scrittura sono i Santi Padri e la Chiesa, e che tutti gli altri che si allontanano dal vero senso dato ed approvato dalla Chiesa stessa, possono sospettarsi come dogmatizzanti, e suoi nemici; altrimenti si verrebbe a stabilire l'autorità dello spirito privato, che è la base del protestantesimo, contro la legge di Dio scritta ne' Libri Santi, e specialmente in Ezechiello (1) dove è così detto: « Allorchè vi sarà contro-
« versia i Sacerdoti soprastaranno ne' miei giudizi, e giudi-
« cheranno: custodiranno le mie leggi, e i miei precetti
« in tutte le mie solennità. » E contro il detto di S. Pietro nella seconda epistola cattolica (2) che afferma; non potersi col senso privato interpretare la S. Scrittura.

Ciò premesso consideriamo il Testo. Pilato sedendo al suo Tribunale disse a Gesù:

« Sei tu il Re de' Giudei? E Gesù: Dici tu questo
« da te stesso, o te lo hanno detto altri di me? Pilato
« rispose sono io forse Giudeo? La tua nazione e i tuoi
« Sacerdoti ti hanno dato nelle mie mani. Che cosa hai
« tu fatto? Gesù a lui: *Il mio regno non è di questo mon-
« do. Se fosse di questo mondo i miei ministri certamente
« combatterebbero, acciocchè non fossi dato ai Giudei. Ma
« ora il mio regno non è di quà.* Pilato gli disse: Dunque
« tu sei Re? Gesù rispose: *Tu lo dici, io lo sono. Io son
« nato a questo fine, e per questo fine sono venuto nel mon-
« do, per render testimonianza alla verità, e chiunque sta
« per la verità, ascolta la mia voce.* » (3)

Ora chi legge vede bene di per se stesso che non si può concludere da questo discorso, che Gesù Cristo abbia proibito ai suoi Vicarii in terra di possedere beni temporali. Sentiamo quale interpretazione ne dà il Calmet nel suo Commentario letterale. (4) Eccone la versione delle sue parole:

« Il mio regno, Ei dice, non è a forma dell'Imperio
« di questo mondo. Né Cesare, né Tu, né i Proceri della
« mia gente non avete di che sospettare; l'autorità che io
« esercito in terra è sugli animi e nelle menti. Se io aves-
« si regno terreno avrei anche eserciti per difenderlo.
« Lungi da voi il timore: io non adopero per cacciar dal-
« l'Imperio i romani. Io son Re, ebbi in terra regj natali
« e son venuto in terra per regnare. Regno da tutta l'eter-
« nità nel seno del Padre che mi ha mandato, e son ve-
« nuto in terra per esercitare un Regno spirituale col
« mezzo della verità che io predico. I miei discepoli sono
« gli amatori della verità « *chiunque sta per la verità, ascolta la mia voce.* »

E il Martini nel Nuovo Testamento (5) commenta le parole di Pilato e la risposta di Cristo così:

« Tu che dici, che non è di questo mondo il tuo regno, conveni adunque che un regno lo hai, e per conseguenza sei Re? »

« Dici quello che è, risponde Gesù, perchè dici quello, che di me è stato detto da tanti Profeti. Io sono venuto al mondo per assoggettare gli uomini alla verità, la quale io predico: tutti coloro che amano la verità, e la seguono, e la mettono in pratica sono miei sudditi, e mi obbediscono non per forza, ma volontariamente. »

E interrogato da Pilato che cosa fosse la verità, Gesù s'apparecchiava a rispondergli; ma Pilato s'infastidì di sentir Gesù a parlare di una specie di Regno non più udita, e se ne va senza aspettar la risposta. Non vorremmo che così pure accadesse de' nostri moderni interpreti, che con si buona riuscita s'adoperano a dare il guasto alla Scrittura, e ci volgessero le spalle ad uso Pilato nel mentre che noi procuriamo di parlargli il vero con evangelica libertà.

Diremo dunque che dal Testo e da sopra accennati Commenti non si prova altro se non che G. Cristo volle

(1) Ezech. cap. 44. v. 24.

(2) S. Petri ep. 2. v. 20 « *Omnis prophetia Scripturas propria interpretatione non fit.* »

(3) P. Farini Vecchio Nuovo Test. t. 4 lib. 9. pag. 337.

(4) Calmet Comment. in Evang. S. Ioan 18. v. 36.

(5) Martini Nuovo Test. T. II. pag. 132 Edizione Romana etc. Filippo Neri an. 1787.

esprimere e pubblicamente manifestare che non aveva ambizione di regno, nè aver la poteva Egli padrone del Cielo e della terra, Re de' Regi e Signore de' Dominanti; nè tampoco si desume la proibizione ai Pontefici suoi Vicarij in terra, di poter possedere beni temporali ed uno Stato, quando mutate le condizione de' tempi la Chiesa, sormontando vittoriosa le tempeste delle persecuzioni, veniva ammessa a trattare fronte a fronte coi potentati in favore dei popoli, per il che le era duopo di possedere que' mezzi che la ponessero in istato di mantenere fra loro un ragionevole accordo, e per se specialmente la necessaria indipendenza per l'esercizio della sua suprema spirituale autorità. Questo dominio ebbe principio, dopo trenta martirizzati Pontefici, sotto il regno di Costantino appena fu resa la pace alla Chiesa, come raccontano Sozomeno, S. Celestino, S. Leone, S. Gelasio, e Gregorio il Magno.

Se il *regnum meum etc.* tante volte prodotto e ripetuto fino alla nausea a voler significare quello che pretendono i seguaci di Arnaldo da Brescia, fosse argomento perentorio, converrebbe stabilire che l'esercizio de' due poteri è cosa per se stessa ripugnante; e che in altri luoghi delle S. Pagine viene impedito all'autorità spirituale di esercitare il potere di lei anche sulle cose temporali. Quanto al ripugnare, si risponde che il fatto di una lunga serie non interrotta di secoli prova ad eubranza che si sono dai Papi esercitati cumulativamente i due poteri: quanto all'altra parte abbiamo dal Deuteronomio (1) che Iddio ordina al suo popolo di consultare i Sacerdoti anche per cose meramente temporali. Eccone le parole: « *Quando alcuna cosa ti sarà troppo difficile, per dar giudizio fra omicidio ed omicidio, fra lite e lite, fra piaga e piaga, od altre cause di liti fra le tue porte: allora levati e sali al luogo che il Signore Iddio tuo arru scelto. E vientene ai Sacerdoti della nazione di Levi, e informati da loro: ed essi ti daranno sentenza secondo la verità. Chi poi si leverà in superbia per non obbedire al comando del Sacerdote, che in quel tempo ministra al Signore Iddio tuo, muova quell'uomo.* » Ed in altri luoghi pure vi sono passi che dicono il simigliante, nè vi ha nel gran Codice della S. Scrittura luoghi chiari e precisi da cui si possano ricavar argomenta vittoriosi contro questa dottrina. E quantunque si sappia che la Sovranità temporale non è teologicamente necessaria, pure è un mezzo ordinato dalla Provvidenza per garantire la libertà e l'indipendenza del Papato. Non sarà inutile citare le parole di un Sommo Scrittore moderno, il quale nella sua Opera del governo temporale de' Papi così si esprime: (2)

« La Sovranità temporale garantisce al Papato l'indipendenza nel modo stesso che il dominio di beni e rendite proprie garantisce alla Chiesa la libertà: la garantisce, perchè sottrae il sommo potere Sacerdotale alle esorbitanze del potere Civile: la garantisce, perchè sottrae il potere arbitrariamente del papa alla sinistra influenza delle politiche dissensioni: la garantisce, perchè sottrae i decreti pontifici, al sospetto di recar offesa alla reciproca dignità delle nazioni cristiane. Se il papa fosse rimasto in Avignone, egli sarebbe divenuto un grande elemosiniere di Francia, che niun'altra nazione avrebbe riconosciuto fuorchè la Francia: un papa suddito di Carlo V. non sarebbe stato accettato come arbitro di pace da Francesco I: un papa suddito di Napoleone sarebbe divenuto un dignitario dell'Impero francese: un papa suddito di Casa d'Austria non sarebbe obbedito, nè sulle rive della Vistola, nè su quelle della Senna. Né dicasi che i trattati e le convenzioni politiche potrebbero bastare per garantire l'indipendenza del papa. I trattati potrebbero, invero, dichiarare che il Papa fosse teoricamente indipendente da ogni civil principato: potrebbero le diplomatiche convenzioni sottrarre la sacra persona del papa e la sua corte ad ogni specie di sudditanza, ma nè i trattati, nè le convenzioni potrebbero variare la realtà de' fatti, e molto meno attenuare la forza dell'opinione, davanti alla quale gli uni e le altre sono egualmente impotenti. Il sospetto di una segreta influenza

(1) Deut. cap. 17 v. 8.

(2) Galeotti Leopoldo « *Losanna presso Bonamici e Comp. vol. unico an. 1847. pag. 120.* »

« e di un' occulta ispirazione scenderebbe per sempre l'ossequio, la reverenza, la fiducia; ed il sospetto, o scenda dalle reggie, o si alzi dalla piazza, è il demone più desolante dell'umano consorzio ».

E l'autore del Primato Italiano adopera a un dipresso gli stessi argomenti del Galeotti dichiarando apertamente che « Il principato de' Pontefici è uno de' più legittimi del mondo, poichè trasse origine dal libero consenso de' popoli su cui si esercita, e fiorì moralmente assai tempo innanzi che pigliasse forma di un potere civile ».

Bossuet, l'eloquente propugnatore delle libertà gallicane, fu nel tempo stesso il sostenitore della Sovranità temporale dei Papi.

« Volle Iddio (sono sue parole) che questa Chiesa, madre comune di tutti i regni, non fosse in seguito dipendente da alcun regno nel temporale, e che la sede a cui tutti i fedeli debbono concorrere per conservare l'unità della fede fosse posta al di sopra delle parzialità che gl'interessi diversi e le gelosie degli Stati potrebbero generare. La Chiesa, indipendente nella persona del suo Capo da tutte le potenze temporali, si trova così in istato di esercitare più liberamente pel comune bene e sotto la protezione dei re cristiani, la potenza celeste di reggere le anime, e tenendo in mano l'equa sua bilancia in mezzo a tanti imperii, soventi volte tra loro nemici, mantiene l'unità in tutti i corpi, ora per mezzo d'inflessibili decreti, ora per mezzo di savii temperamenti (1). »

Questa, che fu l'opinione anche del Presidente Hénauld (2) fu altresì quella di Napoleone « La istituzione che mantiene l'unità della fede (così egli diceva) quando le passioni non facevano velo alla sua vasta intelligenza) cioè il Papa custode dell'unità cattolica è una ammirabile istituzione. Rimproverasi a questo capo di essere un Sovrano straniero. Egli è straniero in fatti, ma bisogna ringraziare il cielo che lo sia. Qual mai sarebbe tanta autorità nello stesso paese davanti al potere dello Stato? Riunita al poter civile, essa diventerebbe il dispotismo dei Soldani: divisa e forse ostile, essa produrrebbe una rivalità spaventosa, intollerabile. Il Papa è fuori di Parigi e questo è un bene. Noi sopportiamo la di lui spirituale autorità appunto perchè egli non è né a Madrid, né a Vienna. A Vienna ed a Madrid si dice lo stesso. Credesi forse che i Viennessi e gli Spagnuoli consentirebbero a riceverne i decreti, quando egli fosse a Parigi? Siamo felici che egli presso noi non risieda, e presso noi non risiedendo, non risieda nemmeno presso i nostri rivali, ma nell'antica Roma, lungi dalle mani degl'Imperadori alemanni, lungi da quelle dei Re di Francia e dei Re di Spagna, tenendo la bilancia fra i sovrani cattolici, inchinandosi un poco verso il più forte, e rialzandosi tosto contra di esso quando egli diventi oppressore; questa è opera dei secoli, ed i secoli l'hanno fatta bene. Questa è l'istituzione migliore e più benefica che si possa immaginare per il governo delle anime » (3).

Dopo queste ragioni belle e buone e così sapientemente sviluppate dagl'ingegni più distinti d'Italia e di Francia non possano trovar scusa certi giornali che spacciano le loro dottrine per evangeliche, mentre non tendono che a spogliare la Chiesa del suo patrimonio, e spodestare il Papa. Per contentare gli uni che vogliono la Chiesa ricca solo di povertà e ci rimandano ai primitivi tempi apostolici, risponderemo che siamo a disposizione loro, purchè essi si facciano cristiani di que' tempi « I fedeli, dicono gli atti degli Apostoli, erano tutti uniti di carità, e di tutti era un animo ed un volere. Quelli che avevano possessioni, e beni li vendevano, e ne ponevano il prezzo ai piedi degli Apostoli ». Siam per ritenere di certo che ai nuovi predicatori del moderno vangelo non va a sangue di farsi cristiani de' tempi apostolici, perchè in luogo di donare alla Chiesa vorrebbero in nome dell'uguaglianza spogliarla fin dell'ultimo danajo. E illudendo continuamente il popolo van bucinando quel famoso detto « prete all'altare, governo al secolare » ma non si arrestano a questa demarcazione fatta da loro stessi e subito s'immischiano delle cose della Chiesa, negando alla Chiesa la reciprocità.

E quanto allo spodestare il Papa contro ogni ragione si valgano del preteso e sognato consenso del popolo, di un popolo di tre milioni, mentre due cento milioni di credenti levano la voce contro un attentato che è nuovo negli annali della Chiesa e fanno ogni potere per ristabilire il Papa ne' suoi domini.

Ma noi sappiamo pur troppo a che mirano questi sovvertitori di un antico ordine secolare, questi predicatori della povertà evangelica; le passate rivoluzioni ci forniscono le prove di fatto, e ne abbiamo una recentissima nella rivoluzione che si è compiuta in Svizzera, dove simili dottrine hanno avuto il loro sviluppo ed incremento. Ad altro in fondo non si mira che a spogliare il Clero de' suoi legittimi possedimenti in nome dell'uguaglianza, e in nome della libertà s'imprigionano, si esigliano i Vescovi i successori degli Apostoli.

Si essi mirano novelle locuste a mietere nel campo del Signore ogni biada fino all'ultima arista, depredandone la sua mistica vigna. E nello spoglio della Chiesa che si va operando a nome del popolo, non vede il popolo il fur-

to dell'obolo del povero, del pane della vedova e del pupillo. Egli ha ora le travoggeole agli occhi, e quando si desterà dal suo sonno non vedrà che il pentimento, il pianto, il tradimento, la miseria e la terribile fame.

Che il popolo ci pensi bene e badi di non lasciarsi illudere da false dottrine, sappia che l'Autorità del Papa come Pontefice è d'istituzione divina, come Re e provvidenziale. Sappia che ad una simile podestà non si può resistere, senza esporsi al flagello della giustizia di Dio. Non è nostro l'avviso; è S. Paolo che ne ammonisce scrivendo ai Romani: « Ogni persona sia sottoposta alle podestà superiori: perciocchè non vi è podestà se non da Dio: e le podestà che sono, son da Dio ordinate: talchè chi resiste alla podestà resiste all'ordine di Dio; e quelli che vi resistono procacciano a se medesimi la propria dannazione ».

PIO NONO E L'ITALIA

Chi mai avrebbe creduto che agl'inni di gioia e agli osanna di gratitudine onde un popolo festeggiante, anzi una nazione intiera applaudeva un Pontefice, e alle benedizioni, ai favori, ai contrassegni di tenerezza onde l'amato Pontefice ricambiava i prediletti suoi figli, dovessero succeder sì presto, per una parte, i lamenti, le minacce, e per l'altra, prima le proteste più energiche, e poscia la mass'ima delle censure ecclesiastiche ?

Ahi però che pur troppo così è la cosa! E noi non possiamo nascondere; ci trema la mano, ci sviene lo spirito, ci difetta la lena a renderci annunziatori dell'avvenimento funesto, nè altro concetto, in tanta costernazione, a noi è dato di esprimere, fuorchè sciamare dal più profondo del cuore: O povera Italia, a che ti riducesti tu mai, e quale sarà per essere oramai la tua sorte? Dove, dove è la stella benefica del tuo risorgimento, l'antesignano pacifico d' tuoi trionfi, l'oggetto principalissimo de' tuoi orgogli? E come hai tu avuto coraggio di porre in . . . dimenticanza le infinite benemerenze del tuo redentore affettuoso; e con improvvida precipitazione deviando da quel cammino più lento sì, ma sicuro ch'ei ti additava per sorgere a splendida e onorata fortuna, nel più . . . inudito modo lo costringesti, ad esulare dalla sua città, e a cercare altrove un asilo alla sacra e veneranda sua Persona?

Non sei tu, che in tanti tuoi giornali, non senza scandalo degli stessi accattolici, con pungenti ironie, con . . . sarcasmi, con allusioni ridicole ne vituperasti da qualche tempo il sacrosanto carattere, e ne trafigesti il delicatissimo cuore? Non sei tu che in questo momento medesimo vorresti pure balzarlo dal trono, da quel trono, ove, non è ancor trascorsa la metà di un lustro, si vide con maraviglia dell'orbe intiero, fino a qual segno può giungere la generosità del perdono? E se egli, vieppiu provocato dalle tue sconsideratezze e da' tuoi disordini, scorgendo inutili, e però lasciati per un istante i mezzi della clemenza, ricorre a quei del castigo; deh tu bacia la mano che ti percuote, nè altro intende co' suoi flagelli, fuorchè pro muovere, non l'effimera ed apparente, ma la vera e stabile tua grandezza!

Pensa, Italia, che indarno credi di assorgere a dignità di nazione, con rovesciare i troni e spogliare d' ogni dominio temporale il Pontefice, mentre invece tutto il tuo nerbo è riposto nella unione fratellvole dei popoli coi loro principi; nè ti potrebbe incogliere maggiore disgrazia che nell'abbattere a Roma quel seggio per cui, framezzo a tante passate vergogge, non iscadesti del tutto dalla opinione riverente delle straniere nazioni. Pensa, ch'ei pare proprio volere di Dio, che là debba essere perfezionata l'opera, dov'ebbe il felice cominciamento.

La religione poi, checchè dicano e tentino i suoi nemici, è conglutinata sì fattamente nel cuore dei popoli che, qualunque sia la loro forma politica, non mai saranno per consentire (e ne hai già fin d'ora le prove) alla esautorazione di un Principe, nel quale ammirano, venerabondi, la qualità augustissima di primo Pastor della Chiesa, di Vicario di Gesù Cristo.

Tuo primo pensiero adunque sia quello di riconciliarti con Pio, che tu gravemente offendesti, ma che pur ti ama di vero cuore, e assai meglio di tanti adulatori che sotto mentite spoglie ti straziano più crudelmente di quei croati che smungono le più feraci tue glebe. Questo è l'oggetto cui prima d'ogni altra cosa tu devi intendere, acciocchè non avvenga che dopo sacrifici durissimi di lacrime, di proscrizioni e di sangue, dopo sospiri e sforzi di quanti genii tu producesti, dall'Alghieri al Gioberti, mercè di Pio Nono risorta infine a novella vita con un mirabile accordo di volontà e con un entusiasmo forse inudito nei secoli; per le tue successive discordie e pe' tuoi improvvidi eccessi le straniere nazioni con ischerno ben meritato sieno costrette a concludere, che Italia ancora non è.

(Conciliatore Torinese)

CATTOLICISMO IN RUSSIA

Il giornale di Saint Petersburg del 31 dicembre riferisce ufficialmente le seguenti notizie: In mezzo alle perturbazioni politiche e sociali che agitano l'Europa, vi hanno certi fatti, sopra i quali il pensiero può riposarsi con soddisfazione. Nel

numero di questi fatti noi non esitiamo di porre le relazioni stabilite tra la Russia e la santa Sede, dopo il concordato a firmare a Roma il 7 agosto 1847, e ratificato dall'Imperatore il 14 novembre dello stesso anno.

Egli è in seguito a questo concordato, destinato ad assicurare ai sudditi cattolici romani il pieno godimento dei benefici spirituali della loro Chiesa, che fu eretta la nuova diocesi di Kherson nel mezzodi della Russia, e che di comune accordo si poterono designare i vescovi per le sedi vacanti dell'impero. Quindi Monsignor Dinocowski vescovo di Milten in partibus infidelium fu innalzato alla dignità di Arcivescovo di Mohileff. Il canonico Holowinski rettore dell'Accademia ecclesiastica cattolica romana a Pietroburgo fu nominato vescovo di Carysto coadiutore dell'Arcivescovo di Mohileff con futura successione.

Il prelado Zilinski fu nominato vescovo di Vilna e Monsignor Berowki, professore di diritto canonico all'Accademia, vescovo di Luck e di Zitomer.

Le altre scelte formano ancora l'oggetto di una disamina da farsi dalle due corti. La preconizzazione dei vescovi designati, ha avuto luogo nel concistoro tenuto in Roma il 3 luglio 1848 da S. S. Pio IX, il quale ha incaricato nel medesimo tempo due vescovi del regno di Polonia della loro consacrazione. Questa cerimonia fu celebrata colla maggiore solennità in presenza di molti altri funzionari dell'impero, che erano stati invitati a prenderne parte come testimoni.

Il giornale la *Republique*, in un lungo articolo sulla situazione Europea, dice:

« Malgrado l'influenza patese della Russia e la convenienza segreta dell'Inghilterra, malgrado la ricostituzione della monarchia Prussiana, e la ristaurazione dell'impero Austriaco, la crisi rivoluzionaria, che agita da un anno l'Europa, non pare pur anco giunta al suo termine.

« Presentemente tre grandi fatti dominano la situazione 1. la conclusione di un trattato di alleanza offensiva e difensiva tra la Russia, la Prussia e l'Austria con l'approvazione tacita dell'Inghilterra; 2. l'attitudine bellicosa del Piemonte, e l'aggiornamento indefinito del congresso di Bruxelles; 3. l'accanimento con cui l'Austria in pieno inverno guerreggia nell'Ungheria, e l'ordine dato a Radetzki di tenersi pronto a piombare sulle Legazioni.

« Il trattato offensivo e difensivo tra la Russia, la Prussia e l'Austria noi l'abbiamo già annunziato come probabile; possiamo ora darlo come cosa certa. Diversi giornali alemanni ne accertano l'esistenza, ed in Prussia, dove ora si fanno le elezioni, un candidato dichiarò di averne veduto l'atto. Questo candidato aggiunge parimenti di aver veduto una nota indirizzata ai principi alemanni per loro ingiungere di ristabilire l'ordine nei loro rispettivi Stati e tenersi pronti a dare il loro contingente militare per questa prossima primavera. »

NOTIZIE DI GAETA

Gaeta 20 gennaio — Avanti ieri venne qui Monsig. Vescovo di Alatri con una deputazione del clero e di laici per protestare la loro fedeltà ai piedi del Santo Padre loro legittimo Sovrano.

Oggi ha dato fondo in questo porto il vapore francese il *Caton* avendo a bordo S. Eminenza il Cardinale Giraud Arcivescovo di Cambrai, il quale dopo essere stato ammesso da S. S. ha preso stanza in questa piazza.

Oggi una deputazione di Ferentino, negli Stati Pontifici, composta di Monsig. Vescovo, Monsig. Bella, del Gonfaloniere, e di un'altro deputato, è venuta a baciare il piede di S. S. e fare atto di sudditanza.

Stasera poi il Santo Padre ha ammesso la deputazione di Piperno venuta collo stesso lodevolissimo sentimento di fedeltà.

— Da fonte sicurissima sappiamo che tutti i Cardinali che si trovavano in Napoli sono stati chiamati in Gaeta per ordine di Sua Santità.

— Lo stato di salute di Sua Santità è ottimo.

NOTIZIE ESTERNE

Ungheria — Questa lettera (s'è vera) portata all'Imperatore d'Austria dal Vescovo Primato d'Ungheria a nome di tutti i suoi colleghi, è una pruova novella, fra le mille che si possono citare, che il sacerdozio non mancherà giammai al suo dovere di tutore della giustizia e della vera libertà, cioè di lottere, ancora a prezzo di sangue quando fia d'uopo, contra l'oppressione dei potenti sopra i deboli e sempre a vantaggio dell'uman genere. Questa lettera servirà altresì di confusione di coloro che a nome della libertà (come essi la intendono) vogliono opprimere, deturpare il nostro clero, poichè tutti sanno qual mirabile unione di massime, di voleri regna in quella generosa milizia della Chiesa di Gesù Cristo. Ecco la lettera.

« Sire, presi di un dolore profondo alla vista delle calamità innumerabili e delle guerre intestine che distruggono la nostra disgraziata patria, teniamo per nostro dovere, come capi

(1) Bossuet, Discours sur l'unité, 2. part.

(2) Hénauld, Abrégé chronol. de l'Hist. de France.

(3) Thiers, Hist. du Consulat et de l'Empire.

della Chiesa in Ungheria, di rompere il silenzio e d'indirizzare lagnanze, giacché al piede del trono speriamo di essere ascoltati fratellevolmente.

« L'Ungheria infatti trovavasi nello stato il più triste e più disgraziato. Nel mezzogiorno una razza intera, quantunque goda di tutti i diritti civili, politici e religiosi, è da parecchi mesi in preda alla più fiera insurrezione, alla quale è spinta da un partito il quale, come pare si è imposta la spaventevole missione dell'estermiazione nostra.

« Gran numero di città e di villaggi opulenti sono ridotti in cenere, oppure distrutti. Migliaia di cittadini vanno ramminghi senza sapere dove ricoverarsi, dove mangiare, oppure sono caduti vittima di una crudeltà senza nome e senza esempio. Sire, il popolo ungherese, altre volte il baluardo più forte della cristianità e della civilizzazione contro le invasioni del barbarismo, ha sperimentato molte disgrazie nella sua lotta a morte. Ma in nessuna epoca si è visto minacciato da tante tempeste, non si è visto trattare così crudelmente e così vilmente in un tratto.

« Ma orrore! In nome di chi vengono commesse queste atrocità? Siamo accertati che esse sono commesse nel nome, per ordine, sotto il Governo di V. M. Sì, Sire, sotto il vostro nome le nostre città più floride sono distrutte, saccheggiate; in nome di V. M. questo popolo si vede sterminato.

« Il sangue dei cittadini bagna le nostre terre. Migliaia di sudditi sono strozzati, le nostre città sono mucchi di rovine. I nostri templi sono divenuti deserti, e la chiesa piange la caduta della religione.

« La moralità ci abbandona e con essa la felicità del popolo che va perdendosi nell'abisso della guerra civile.

« Se V. M. non vuol riflettere alle conseguenze terribili di queste disgrazie in riguardo alle moralità e agli interessi materiali del popolo, fors' si troverà indotto a riflettere se in questo modo può consolidarsi la sicurezza e la stabilità del trono.

« Si affretti S. M. a dire una di quelle parole che calmano la tempesta: i flutti crescono, le onde si accumulano e minacciano d'ingoiare il trono! »

— Notizie di Pesth del 11 recano che il Conte Luigi Bathyani, già presidente del Ministero ungherese sia stato arrestato assieme col conte Spapori, mentre si trovavano a pranzo dal Caroly. Il conte Spapori chiese di parlare col Maresciallo principe Windischgrätz; ciò che gli venne accordato. I tenenti marescialli Hrabowsky, Dittrich e Moga, furono mandati a Vienna e Vienen-Neustadt, il primo per giustificarsi, gli altri per essere sottoposti a una inquisizione. I generali Roth e Filippovich furono tratti seco come ostaggi da Kossuth. Il generale Bem sembra essersi volto verso la Moldavia.

— Un corpo di dieci in dodici mila magiari ha occupato la città di Klausenburgo e di Decs. Non ebbe però lungo combattimento di sorte. Il tenente-maresciallo barone Wordener e i colonnelli Jablonsky e Urban, visto che il picciol numero di truppe a loro disposizione, non poteva far resistenza alla forte colonna dei magiari, si sono ritirati, il primo a Enged, gli altri a Bistritz. Il colonnello Urban trovossi però in grave pericolo colla sua colonna, che fu salvata soltanto a merito della sua sagacità o avvedutezza. (Oss. Triest)

— Al seguito di recenti lettere private, il generale Bem, di cui erasi già annunziata la marcia da Clausenburgo a Bistritz è arrivato in Czernowitz, e quindi la Transilvania è sgombra dagli insorgenti. « Abbiamo pure il XV Bollettino dimostrativo di questo ed altri segnalati successi per la più pronta e compiuta sommissione dell'Ungheria. » (Messaggere)

Vienna — Si ha da Olmütz che l'imperatore, il quale era affetto da un leggero reuma, è ora pienamente ristabilito. È positiva la nomina del barone Doblhoff ad ambasciatore in Olanda; anzi egli doveva recarsi questi giorni a Corte per prestare il suo giuramento, e poi partire. Si preconizzano molti altri mutamenti e nuove nomine nel corpo diplomatico; frattanto è certa la nomina del conte Maurizio Esterhazy ad ambasciatore straordinario a Gaeta.

In Praga il ministero intende fondare una grande università Slava; sebbene la maggioranza di quel paese sia propensa allo slavismo, pure non si dissimula le insuperabili difficoltà che s'incontreranno nel trattare gli oggetti scientifici in quella lingua; ad ogni modo sarà un esperimento. A Vienna invece, tostochè le circostanze lo permetteranno, si pensa di riformare l'università sopra un piano grandioso, dandole un carattere eminentemente tedesco, e chiamando molti dei più distinti ingegni di Germania a prendervi parte.

Dall'Ungheria, dopo gli ultimi fatti decisivi, poche novità. Furono qui condotti i principali prigionieri per essere processati; tra questi i generali Moga e Hrabowsky ed il conte Bathynay. La città di Buda-Pesth è in istato d'assedio: fu fatto il disarmo generale: tutto insomma come qui. Molto caratteristica, circa lo stato dell'opinione pubblica in quella città, è la notizia (se è vera) che vi si abbia voluto fare una serenata con fiaccole in onore di Jellachich.

Le più recenti notizie da Francoforte portano che quel Comitato degli affari austriaci approvò pienamente le conclusioni del Ministero Gagern, di respingere cioè ogni idea di accomodamento (vereinbarung) tra Governi, e d'intavolare al più presto i negoziati perchè sia precisata la posizione dell'Austria

rispetto alla Germania. Si dice poi, non so con quanto fondamento, che i re di Baviera e di Anover abbiano dato una dichiarazione analoga a quella dell'Austria, di non voler sottomettersi agli ordini del potere centrale di Francoforte.

— 13. Finalmente abbiamo un paragrafo della Costituzione! Il 2. che divenne 1. fu accettato nella tornata dell'11 con alcune modificazioni: e se Dio e gli uomini vogliono, il dibattimento sui diritti fondamentali avrà presto fine, e li vedremo fra non molto in vigore.

Le dignità e le cariche piovono sui capi del partito Boemo del parlamento. Il Brauner, ch'era carcerato come reo d'alto tradimento dopo i fatti di giugno, e che uscì di prigione per venire a sedere alla Camera, fu nominato capitano circolare; ed il Rieger, che tanto si distinse in questi giorni perorando contro il ministero, divenne Consigliere d'Appello. Chi sa se gettando l'offa a Cerbero non si riesca a farlo tacere!

Scrivesi da Olmütz che il conte Zichy è tuttora guardato a vista in quella città, ed il suo processo è da lungo tempo sospeso, avendo egli addottato a sua giustificazione tante circostanze locali e personali, ch'è impossibile proferire la sentenza prima che Venezia sia riconquistata.

Il paragrafo 1. fu adottato nella seduta dell'11 nei seguenti termini: Tutti i cittadini sono eguali in faccia alla legge. La costituzione e la legge determinano sotto quali condizioni si acquisti, si eserciti e si perda la cittadinanza austriaca. Il complesso di tutti i cittadini è il popolo.

— Leggiamo nell'Independance Belge dell'11 gennaio, che i tre vescovi dell'arciducato d'Austria protestarono energicamente contro i paragrafi dei diritti fondamentali concernenti la religione. Domandano che la Chiesa cattolica romana rimanga privilegiata dallo Stato; che la proprietà della Chiesa s'è tenuta inviolabile; rigettano il matrimonio civile, e reclamano per il clero il diritto di conservare la sua influenza sulla pubblica istruzione.

Berlino 12 gennaio — Il Monitore Prussiano reca ogni giorno qualche nuova legge che modifica la legislazione antica. Vengono aboliti i tribunali privilegiati, il potere giudiziario è organizzato sulle basi poste dalla costituzione e viene estesa l'istituzione dei giury. Per far parte dei giury è necessario un censo triplice di quello degli elettori per la prima camera. Il suffragio universale preso per base della legge elettorale non potè dunque applicarsi alla legge sul giury. Una tale contraddizione può riescire pericolosa, nè meno pericolosa può essere l'altra disposizione, in forza della quale la lista dei giurati deve essere riveduta tre volte, cioè dal commissario del circolo, dal presidente della reggenza e dal presidente del tribunale.

Tali motivi di malcontento e di censura sono armi prestate dall'opposizione per battere il governo e la costituzione.

— Dalla Gazzetta delle Poste di Francoforte si hanno notizie di torbidi politici in Russia, desunte da lettere degne di fede. Giusta queste corrispondenze il Sud ed il Sud-Est dell'impero senza che possa dirsi in aperta rivoluzione, trovavasi in tale stato da ispirare inquietudini gravissime.

In vari governi di quelle regioni bande armate di 5 a 6 mila uomini corrono la campagna commettendo ogni sorta di violenze. A Casan parecchie case furono incendiate. Tali fatti possono considerarsi come precursori di una sollevazione generale nel governo di Casan, e forse anche in una più estesa periferia, mossi specialmente dalla schiavitù cui soggiace la infima classe sociale in quelle contrade.

Bruselles — Il Congresso per le cose d'Italia si è costituito il giorno 13 del corrente.

Londra 13 genn. — Si dice che i Rothschild di Francoforte e di Londra abbiano assunto l'imprestato austriaco progettato di 80 milioni di fiorini, e che abbiano spedito di qui una considerevole somma, quasi tutta in denaro, in pagamento del primo versamento. Quello, che vi è di certo, è l'imprestato di quattro milioni di fiorini contratto colla banca di Vienna. Queste operazioni non mancheranno di alterare il corso regolare dei cambi esteri.

— Il Morning Herald del 13 gennaio, ripete la voce corsa di un prossimo cambiamento nel Ministero. Lord Clarendon, che desidera di lasciare il posto di Vicerè d'Irlanda, verrebbe a prender quello di primo Lord dell'Ammiragliato, vacante per la morte di Lord Auckland, e gli succederebbe a Dublino il Conte di Carlisle. — Sir I. Graham, che trovavasi alle sue possessioni di Cumberlandia, è stato mandato a chiamare in fretta da Lord Russell, il quale, dicesi nuovamente, sembra deciso a ritirarsi dal gabinetto. Lord Palmerston, solo per particolari motivi di salute, mancò all'ultima Adunanza del Consiglio, e ciò avvalorò pure la voce degli imminenti cambiamenti.

— Abbiamo dal Times in data di Londra 13 che sir Francis Thornhill Raring ha accettata la carica di primo lord dell'Ammiragliato, vacante per la morte di Lord Auckland.

Parigi 13 genn. — Togliamo dalla Liberté quanto segue: « Il commercio si è commosso alla notizia degli armamenti che si preparano a Tolone, in seguito ad un dispaccio telegrafico diretto al prefetto marittimo di quel porto. È certo ch'essi hanno per iscopo l'intervento negli Stati della Chiesa. « Dicesi che Pio IX abbia aderito a quella misura estrema, che verrebbe adottata di concerto colle grandi potenze. « Non si sa positivamente qual parte quelle debbano pren-

dere in un intervento armato, ma non v'ha dubbio che ciascuna di esse interverrà almeno diplomaticamente. »

— Il Débats dopo aver riportato gli avvisi di Tolone sulla probabile partenza di 7500 uomini per Civitavecchia, aggiunge: « Si crede che questa spedizione sia concertata tra la Francia, l'Inghilterra, e l'Austria. »

— La notizia divulgata della spedizione di un corpo di 8 o 10 m. uomini per Civitavecchia è prematura. Non si dice che gli ordini perchè i battelli a vapore si allestissero per una possibile eventualità. Quanto alla spedizione, alcuni membri del gabinetto la desiderano ed essa è senza dubbio in questione. (Presse)

— Corre voce a Parigi che l'Austria e il re di Napoli avendo dichiarata la loro intenzione di intervenire negli Stati Romani, il governo francese giudicò necessario prendere una parte attiva negli affari di Roma, per proteggere il capo della Cristianità e le istituzioni costituzionali dell'Italia.

— Si accerta che si devono fare interpellanze, domani, al ministero in proposito degli armamenti che si fanno a Tolone e a Marsiglia.

— 15 Il sig. Marrast è stato inteso dire ad alta voce nell'anticamera dell'Assemblea Nazionale:

« L'Assemblea può votare, come ella crederà, senza timore; ho ricevuto i delegati dei clubs, e mi hanno assicurato che i clubs veglierebbero e difenderebbero l'Assemblea contro la guardia nazionale: »

Se, dietro un tal proposito, il sig. Marrast è di nuovo nominato presidente dall'Assemblea Nazionale, non sarà, certo, il minore argomento contro l'urgenza dello scioglimento della medesima. (Assemb. Nation.)

Parigi 15 gennaio — Nella tornata d'oggi, il sig. Armando Marrast è stato rieletto presidente dell'Assemblea nazionale con 477 voti sopra 721 votanti.

— Fu gridato tutta la sera, e si grida ancora sui bastioni: La Dissoluzione dell'Assemblea Nazionale. Se si gridasse la destituzione del Presidente della Repubblica, il Prefetto di Polizia farebb'egli l'orecchio sordo?

— Ci piace di constatare la forza numerica dell'immensa maggioranza, che, secondo certi giornali, dimanda la dissoluzione immediata dell'Assemblea Nazionale. Un rappresentante ha fatta la somma delle firme poste in calcio delle petizioni giunte all'Assemblea Nazionale su questo oggetto. Il numero totale monta a 6,052. (Estafette du Soir)

— Noi sappiamo che si firmano petizioni per dimandare lo scioglimento immediato dell'Assemblea Nazionale, altre petizioni in senso opposto si firmano pure in più quartieri di Parigi specialmente nel 4. 5. 11 e 12 circondario. Queste ultime petizioni domandano che l'Assemblea non si separi, prima d'aver votato le tre leggi organiche principali. (Voix du Peuple)

— La commissione dei 15 membri che deve presentare alla Camera una relazione definitiva sulla proposta di Râteau, sembra che opini: l'Assemblea potere e dover rifare la lista delle leggi organiche, votarle prima di sciogliersi, e forse ridurle di metà; ma essa è affatto contraria alla fissazione di un tempo preciso per la convocazione d'una nuova assemblea legislativa.

Nel numero delle ragioni addotte contro la convocazione, fin d'ora e a giorno determinato, della nuova legislatura, si è fatto valere il pericolo che vi sarebbe di rinnovare, sotto pretesto di adunanze elettorali, l'agitazione dei clubs, la quale appena ora comincia a calmarsi.

— « I signori Wolowski, F. de Lasteyrie e Leon Gérard hanno presentato l'emenda seguente sulla proposta Râteau:

« Art. 1. L'Assemblea legislativa è convocata per il 10 aprile 1849. I poteri dell'assemblea costituente cessano nel medesimo giorno.

« Art. 2. Le elezioni per la nomina dei 750 membri, che dovranno comporre l'assemblea legislativa avranno luogo il 25 marzo 1849. »

Il Moniteur spiega la ragione dell'invio del sig. generale Pelet a Torino. Il Re avendo spedito un ambasciatore per congratularsi con Luigi Napoleone quando fu eletto alla presidenza, questi ora spedisce il generale Pelet per ringraziare il Re.

— Verso la fine di questa settimana saranno presentati i tre candidati alla vice-presidenza della Repubblica. Si dice che i Sigg. Dufaure, Boulay (della Meurthe) Abbatucci e Vivien possano essere i candidati.

— Luigi Napoleone fu ieri sera al teatro, al suo arrivo la platea si alzò e lo accolse con vivi applausi.

— Si parla di un gran banchetto democratico presieduto da Pietro Napoleone Bonaparte!

— Il signor De la Tour-d'Auvergne è giunto, pochi di fa, a Tolone, donde un legno a vapore dello stato doveva trasportarlo a Gaeta.

Altra del 16 gennaio — Voci di guerra corrono nel pubblico a causa dell'arrivo a Parigi del General Dufour, il quale pare essere stato inviato specialmente dal direttorio Elvetico, per tentare le idee della Francia su qualche eventualità relativa all'occupazione del Ticino dall'armata di Radetzky, e all'invasione di Neuchâtel e dei cantoni Alemanni dall'armata della Confederazione germanica, assicurata dalla simpatia dell'

Imperatore delle Russie. Trattasi dunque di sapere, se il governo dalla Repubblica lascerà gli Alemanni padroni del passo di Susa, e del Ponte di Basilea, nella doppia ipotesi d'una guerra germanica contro la Svizzera e il Piemonte.

Altra del 16 gennaio — Nella tornata d'oggi dell'Assemblea nazionale il signor Passy ministro delle finanze depose nelle mani del Presidente un decreto del Presidente della Repubblica, il quale ritira il progetto di legge portante lo stabilimento d'un imposta sulla rendita mobiliare.

— Il signor Canuti è di ritorno dalla sua missione a Bruxelles e a Londra. Egli ha sempre considerato questa missione come cosa emanata dal governo costituzionale di Pio IX, e rimane a Parigi sino a nuovo ordine.

Spagna — Il ministero Spagnuolo ebbe un'immensa maggioranza nelle Cortes.

L'indirizzo che gli era favorevolissimo fu adottato alla pluralità di 147 contro 40.

Svizzera — Leggesi nel *Confédéré*. Monsignor Marilley si trova sempre nel circondario di Gex, ed abita nel Castello di Divonne ove è continuamente visitato dagli Ecclesiastici e dai fedeli del vicinaggio, talchè le Autorità locali essendosene adombrate si adoperano ora per farlo allontanare dalle frontiere e sperano di riuscirvi. I cattolici sperano anzi il contrario. Il *Nouvelliste Vaudois* riferì che nel martedì 2 gennaio una numerosa processione d'uomini di Vevey percorse nel dopo mezzogiorno e nella sera le vie di Losanna mettendo in ridicolo le cerimonie del culto cattolico. Il Loustie (Buffone) di quella società portava spiegato un gonfalone in cui si vedevano effigiati i ritratti di Lola Montès, Stefano Marilley (vescovo) e Luigi Napoleone, ecc. Seguiva un carro tirato da donne vestite da religiose; sopr'esso v'era una specie di gabbia coll'iscrizione *Gran Cocodrillo vivente, unico di sua specie*, e dentro la parodia del cattivo prete. Una canzone analoga veniva ripetuta dalle nonne e dal Landsturn.

Tali oltraggi alla nostra religione, ci richiamano le orgie di Baltassar, le empietà degli Antiochi, i sollazzi di Nerone; ma non dimentichino che gli empî saranno dispersi da un soffio della divina parola.

Uri — Il delegato del Re di Napoli, tenente colonnello Mitier di Friburgo, che ha convenuto col F. M. Radetzky il passaggio per il regno Lombardo-Veneto delle reclute destinate a Napoli, trovasi da alcuni giorni ad Altorfo per ottenere da quel governo di stabilire colà il deposito principale delle reclute, che prima era a Genova. (*Alpenbote*)

Lugano 12 gennaio — Il 5 è giunto a Berna il nuovo ambasciatore sardo sig. Farina.

Monsignor Bovieri a Lucerna, uditor del Nunzio, ha comunicato ufficialmente al consiglio federale la protesta di Pio IX contro la nomina fatta a Roma dai consigli della giunta di governo. (*Gazz. Tic.*)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— La Commissione Provvisoria di Governo, dietro proposta del sig. Ministro degli Esteri, ha nominato il sig. Avv. Federico Pescantini incaricato speciale del Governo Romano presso il Governo Toscano.

— La medesima Commissione ha emanato un Decreto sul modo di esigere la Dativa Reale.

— Nel dopo pranzo del giorno 22 corrente si scorsero da Civitavecchia due bastimenti (che si accertano spagnuoli) i quali, dietro precise osservazioni furono distinti per una freghata, ed un legno da guerra. Scomparvero nelle ore pomeridiane del ventitrè.

— La notte del 21 al 25 corrente giungevano al Ministero due staffette, delle quali due venivano da Rieti, ed una da Civitavecchia.

— Un ordine del giorno del Comandante sig. Alessandro Cialdi comunica alla forza della nostra marina con l'essa è stata rannodata in un solo corpo, sotto una sola assisa, una sola legge, ed una sola dipendenza; e ciò merè la cura della Commissione provvisoria di Governo.

— Il Battaglione de' Zappatori e Pontonieri ha preso Quartiere nella casa dei Gesuiti al Monte Quirinale.

— Jeri mattina cominciò nella sala dell'Apollinare il dibattimento pubblico intorno alla causa di *ammutinamento* del giorno 19 corrente.

— È partito da Sinigaglia il dì 17 corrente pure alla volta di Roma, il 4 Reggimento volontari, reduce da Venezia, comandato dal Colonnello Luigi Masi.

— La prima Legione Romana comandata dal Colonnello Bartolomeo Galletti, da Ancona muove verso questa capitale.

— Il resto della Legione dei Reduci da Vicenza moverà dimani a raggiungere l'avanguardia già spedita a Terracina.

— Siamo di nuovo pregati ad annunziare che NESSUNO dei Parrocchi di Roma ha preso parte alla votazione per la Costituzione.

— I Vescovi di Rieti e di Terracina (secondo che annunziano i giornali Ufficiali, e Semi-Ufficiali di Roma) han votato per l'elezione de' Deputati all'Assemblea Costituente; il cui esempio ha molto influito sul popolo, e sulla campagna.

Rieti 22 gennaio — Ieri fummo contristati da un fatto straordinario. Monsig. Curoli, originario Faentino, attuale Vescovo di questa Città fu colpito da un'apoplezia. Cadde bocconi per terra, ed in questo stato fu rinvenuto da un suo domestico, che per affari di suo ufficio andava a chiedere i di lui ordini. Gli furono sollecitamente apprestati i possibili soccorsi dell'arte salutare, ed anche spirituali attesa la gravità del caso.

Il Clero Riatino in generale non ha preso parte nella votazione della Costituente degli Stati Romani.

(*Corr. part.*)

Bologna 21 — Oggi è il giorno della Votazione; fra i mezzi di pure accrescere il numero dei votanti si è aggiunto quello di adunare tutta la Civica ai quartieri pregandola per questo fine, così sperano di ottenere più schede. La Campagna non si muove punto. Nella Città hanno distribuito a migliaia fra il popolo minuto liste stampate che contengono i nomi dei più esaltati, i quali si tengono così di certi riuscire poichè dopo il Monitorio del Papa la parte moderata ha creduto di doversi astenere. — Avrete letto tutti i proclami del Preside il quale fa suonare campane a festa, e sparar cannoni ec. Pur nonostante tanti sforzi e tanti apparecchi, un sentimento di profonda tristezza domina universalmente tutta la Città. — Ieri giunse a Bologna l'Avvocato Zanolini che diede la sua dimissione di prolegato di Ancona. A lui venne sostituito certo avv. Mattioli che era governatore di terza classe. Così a tutti i Presidi, ai Godfalonieri, agli impiegati che si dimettono sono surrogati uomini di nessun credito e valore.

(*Conciliatore*)

Altra del 22 gennaio — Ieri qui si è fatta la votazione per la Costituente; avranno votato circa 8000 persone; cioè quelli dell'Abbadia, dove si mandano a lavorare i disoccupati, quelli dei Corpi franchi ed altri impiegati

(*Corr. part.*)

Altra del 22 gennaio — Ieri sera dietro l'invito del Preside C. Berti P. chat furono illuminati i pubblici stabilimenti, e il Teatro Comunale, e parecchie case di privati.

— Il detto Preside non ha creduto necessario creare una Giunta di sicurezza in Bologna, secondo che decretava il Governo di Roma.

Senigaglia 22 gennaio — Ieri si è qui eseguita la votazione per la nomina dei Deputati per la Costituente Romana; si ebbero 2507 schede sopra un distretto di 27,532 anime. Vi hanno concorso gli Ebrei, i militari, gli operai, e poca parte della popolazione. In molte schede era nominato per deputato il S. Padre.

È stato arrestato e perquisito il nostro Vescovo. Le sue carte, Orazioni e Crocifissi gli sono stati involati. Ieri la città era un deserto, e vi regnava grande silenzio. Niuna persona per le vie, neppure i contadini.

(*Corr. part.*)

— Oggi poi corre voce in Roma che Monsig. Vescovo di Senigaglia sia stato arrestato e trasportato in Ancona; e che un'egual sorte sia toccata all'Emo. Card. Corsi, Vescovo di Iesi. Noi però non possiamo accertare la verità di questi voci, che vogliamo credere false.

Firenze 22 — Ieri, come ne era corso avviso, il Circolo comparve sulla piazza del Granduca, seguito da alcune centinaia di popolo, e preceduto da Baudiere. Poco innanzi assai gente s'era raccolta al Duomo per cantare un *Te-Deum* in ringraziamento della Costituente proclamata in Roma, ma non trovando nè preti nè quanto occorreva, aveva fatto da se. Questo peraltro avea fruttato a mons. Arcivescovo una dimostrazione ove nessuna ingiuria fu risparmiata al prelado.

In piazza, e sotto la Loggia dei Lanzi, parlarono alcuni del Circolo, ed invitarono il popolo a far sì che le nostre Assemblee votino subito la Legge sulla Costituente Italiana. Si parla in modo diverso di quello che accadrà oggi: alcuni dicono d'una petizione che sarà deliberata per urgenza, altri d'una Deputazione popolare che invaderà la Camera, altri che il ministero presenti egli stesso la legge. E così dovrebbe essere giacchè il ministero entrò al potere con questo programma, e mal si comprende come oggi lo consideri lettera morta, e se lo faccia imporre dal popolo.

Ieri correvano voci di dissoluzione del Ministero, ed alcuni ne davano per ragione le differenze insorte fra i Ministri in proposito della Costituente, altri gli ostacoli incontrati al progetto della Legge di Finanza. Ma nè l'una nè l'altra ci parvero buone ragioni.

Ieri sera una turba di gente tornò all'Arcivescovato per ripetere le ingiurie al Prelato, e per invadere il palazzo. Un Servitore che volle resistere fu portato al Bargello. Forse sarebbe accaduto peggio, se alcuni non persuadevano il popolo a disciogliersi. L'Arcivescovo si dice fuggito.

Ogni commento sarebbe inutile a questi fatti dolorosi. Noi li registriamo per debito di Storici quotidiani, ma coll'animo angustiato per questo succedersi di violenze che corrompono la libertà abusandone, e fanno oltraggio alla civiltà del paese.

— Il *Mon. Toscano* reca i seguenti decreti:

NOI LEOPOLDO SECONDO EC. EC.

Sul parere del Nostro Consiglio dei Ministri abbiamo decretato e decretiamo che il seguente Progetto di Legge per la elezione dei Rappresentanti Toscani all'Assemblea Costituente Italiana sia presentato al voto delle Assemblee legislative, e che il Nostro Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento degli Affari Esteri sia incaricato di sostenerne la discussione. Dato in Firenze il 22 gennaio 1849.

LEOPOLDO.

» Il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro Segret. di Stato pel Dipartimento degli Affari Esteri. »

G. MONTANELLI.

1. La Toscana manderà trentasette Deputati all'Assemblea Nazionale Italiana.

2. I Deputati saranno eletti col suffragio universale diretto.

3. È elettore ogni Cittadino Toscano che abbia ventun'anno compiti, e goda il pieno esercizio dei diritti civili.

4. È eligibile ogni Cittadino Italiano maggiore di anni venticinque.

5. Ai Deputati sarà data una conveniente indennità.

6. Le forme dell'elezione, e l'epoca della convocazione dei Collegi elettorali, saranno stabiliti da un apposito Regolamento.

Il sig. Marchese Salvatore Pes di Villamarina ha presentato a S. A. R. il Granduca una lettera colla quale S. M. il re di Sardegna, annunziando di averlo promosso dal grado d'incaricato di affari a quello di Ministro Residente, lo accredita in questa ultima qualità presso la R. A. S.

Livorno 22 genn. — Ieri alle 11 e mezzo ebbe luogo una dimostrazione di giovanetti: mandarono una deputazione al governatore per domandare che sia formato anche in questa città, come in tante altre esiste, un Battaglione della Speranza. Alla Deputazione rispose per il Governatore assente, il Consigliere Lombardi, assicurandola che quanto prima anche qui si compirà quel desiderio. In seguito di che quei giovanetti s'allontanarono gridando: Viva il Battaglione della Speranza, Viva il Governatore.

Alle due poi una imponentissima dimostrazione ha avuto luogo; da ogni parrocchia comparivano sulla piazza i circoli con le rispettive bandiere; due plotoni di artiglieria nazionale, lo stato maggiore della Civica e molti borghesi riempivano la piazza, alle grida mille volte ripetute in Viva la Costituente Italiana, abbasso il potere temporale dei Papi, Viva il Vescovo di Roma, Viva la guerra.

— Il vescovo di Livorno protestava poco fa contro le sguainate bestemmie d'un foglio volante che chiamava il Vangelo niente meno che *codice della vita*. Chi a tutto ciò unisca le frasi talor poco religiose e spesso meno riverenti di alcuni tra i nostri fogli, è forse tentato di scianare: Possibile che l'Italia voglia infangarsi come la Francia del secolo scorso? Possibile che si travagli di darla vinta ai Gesuiti, i quali sempre dissero, la guerra non volgersi unicamente contro di loro? Vero è che leggi della stampa libera provvedono a questi riprovevoli abusi: ma si direbbe quasi con Dante: « Le Leggi son, ma chi pon mano ad esse? »

Lucca 22 gennaio — Il Governo Toscano ha proposto una nuova operazione finanziaria nell'emissione di 14 milioni di *boni* per provvedere al deficit attuale della finanza. Questa misura ha destato in tutta Toscana le più gravi apprensioni, e da per tutto molto e variamente si discorre sulla necessità e sulla qualità del rimedio. Il qual rimedio il Ministero stesso riconosce tristo, e solo si muove a adottarlo in vista della necessità e della mancanza d'ogni altra risorsa.

(*Riforma*)

Venezia 19 gennaio — Dietro il dubbio insorto a qualche ufficio di Circondario elettorale;

Veduto l'articolo 24 del decreto 24 dicembre 1848.

Dichiara:

Nelle schede per la nomina de' rappresentanti all'Assemblea, i nomi debbono essere manoscritti. Se fossero litografati o stampati, le schede saranno considerate nulle.

Venezia 18 gennaio 1849.

MANIN.

GRAZIANI

CAVEDALIS.

Dopo una discussione in consiglio di stato che incominciata venerdì è finita sabato alle 5 p. m., siamo assicurati essersi definitivamente stabilito doversi aprire le camere il giorno primo dell'entrante mese.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

1. Nella Zecca nazionale si conterranno monete d'oro da venti (20) lire italiane, equivalenti nell'attuale tariffa a correnti L. 22: 75, del peso legale di denari 6: 452, al titolo 900, del diametro di millimetri 21.

2. La nuova moneta sarà simile a quella in argento da lire cinque italiane, coniato in relazione al decreto 27 novembre p. p. Num. 5152, se si eccettui la iscrizione alla base del Leone, che sarà, anziché in cavo, in rilievo.

Venezia il 14 gennaio 1849.

MANIN

GRAZIANI

CAVEDALIS

La Municipalità di Venezia

Avviso

Per rendere più facile nel piccolo commercio la circolazione della moneta del comune di Venezia, saranno emesse nuove cedole di lire una, disegnate in modo che possano tagliarsi per metà, valendo ciascheduna delle parti centesimi cinquanta correnti. In conseguenza, tali cedole intiere conserveranno il valore di lira una, e le mezze quello di centesimi cinquanta.

Restano ferme, anche per queste cedole di nuovo disegno, le precedenti disposizioni di legge, e quelle specialmente del decreto 22 novembre p. p. N. 6075; bene inteso che saranno sempre comprese nei dodici milioni di carta monetata, che il comune fu abilitato ad emettere.

Le suddette cedole, di cui appiedi è pubblicata la descrizione, cominceranno ad esser messe in circolazione il giorno 18 corrente.

Venezia, 16 gennaio 1849.

Il Podestà GIOVANNI CORRER

L'Assessore DATAICO MEDIN

Il Sig. A. LICINI.

Milano 18 gennaio — Per viste politico-militari sono limitate fino a nuovo ordine le comunicazioni fra la Lombardia ed il Piemonte ai punti limitrofi di Pavia pel passo del Gravelone, di Magenta pel gran ponte sul Ticino, e di Sesto Caltene per mezzo del porto, rimanendo poi chiuso il varco sul Lago maggiore alle barche di qualunque specie che non conducessero esclusivamente mercanzie, eccetto quelle destinate al trasporto di corrieri diplomatici o militari, i quali dovranno legittimarsi mediante la produzione dei loro passaporti.

Torino 20 genn. — Il tenente-generale Pelet è arrivato ieri sera, giovedì, in Torino, per compiere la missione straordinaria conferitagli dal Presidente della Repubblica Francese presso il nostro Governo. (*Dem. Ital.*)

Napoli 22 gennaio — L'invio straordinario e ministro plenipotenziario della Corte di Portogallo presso la Santa Sede, sig. Conte di Penafiel, da vari giorni, ha lasciato Gaeta, ed è venuto in questa Capitale.

PIER LUIGI DE-SANTIS - Direttore Provvisorio Responsabile.